



FATTI E PERSONAGGI
di Vittorio Colombo

Sandrina Campetti è entrata nel suo centoseiesimo anno di vita. Ha compiuto i 105 anni lo scorso 28 luglio ed è stata festeggiata alla grande con un pranzo offerto dai titolari della "Alla Lega" che, con gioia, hanno così mantenuto fede ad una promessa

SANDRINA, CON LE SCARPINE A LOURDES PER I BIMBI DEL CIELO



Sandrina, in questo nostro 2010, è entrata nel suo centoseiesimo anno. I 105 li ha compiuti il 28 luglio scorso. È di certo la cliente più anziana della nostra Cassa Rurale e dunque anche per questo, come per le molte altre cose di certo assai significative delle quali andremo a parlare, è un personaggio di grande umanità.

Tiene, nella borsetta che è bianca e alla moda, il telefono cellulare, di un rosso sgargiante, e la macchina fotografica. Perché se le va di telefonare o di scattare una qualche foto, prende la mira. Smanetta e schiaccia.

È stata, nella sua vita, 50 volte a Lourdes. Molte volte, a dire il vero, anche a Loreto.

A Lourdes c'è andata l'ultima volta che di anni ne aveva novantanove. Per conto suo, perché quelli di Trento, quelli dell'organizzazione, non se la sentivano... troppo anziana. Allora lei c'è andata con le sue scarpe, cioè di sua iniziativa... con le sue scarpe, anzi con le sue scarpine. Come sempre. Sandrina è alla "Sacra Famiglia" di Arco. Ed è qui che la troviamo. Sedia a rotelle, anzi due sedie a rotelle a

disposizione, come precisa il nipote Arturo. Le gambe si sono messe in pensione, ma lei ha uno spirito che... levati, e una testa da Einstein che ci fa sentire noi da casa di riposo. È intelligente, spiritosa, ricorda tutto e tutti.

Poi è generosa, ha fede, si è spesa per gli altri, ha fatto "miracoli", oh, ma è un modo di dire, miracoli nel senso di cose straordinarie di questo mondo. Ma proprio da lasciare a bocca aperta.

"Dove siete stati fino ad adesso?", sono le 9.35 e siamo in ritardo di "ben" cinque minuti all'appuntamento. Ci aspetta nel giardino della Casa protetta, tenuta dalle suore. Ci sorride arguta, ma con una punta di rimbrotto per un ritardo controllato sul suo orologio da polso.

Sandrina Campetti è qui alla "Sacra Famiglia" da poco più di due anni. Per via delle gambe che non ne vogliono più sapere. Fino ai 103 anni è stata nella sua casa, di via degli Orti nel rione S. Giuseppe, autosufficiente e contenta come una pasqua.

Provate a parlare di Sandrina Campetti ad Arco, e sono applausi. E tutti hanno un aneddoto, un ricordo particolare, che lega tutti, ma proprio tutti, a questa donnina dallo sguardo che è profondo come un universo di umanità, che non conosce limiti né età.

Allora, da che parte cominciamo? Ah, i compleanni... un rosario di anni, recitati e vissuti con una intensità che non ha uguali, tra dolori e gioie. C'è la straordinaria quotidianità e c'è la devozione alla Madonna. Umano e divino, a braccetto, nel romanzo della vita della Sandrina.

Dunque, Sandrina che è del 1904, c'era la Bella Epoque quando è

nata..., sei anni fa taglia il traguardo dei cento. La schiera di familiari, i beneficiati, gli amici, i parroci le fanno degna festa. Maurizio Lo Turco, presidente del comitato Rione S. Giuseppe, va a prenderla con una carrozza e la porta in giro per Arco. Tra gli applausi, proprio come la principessa Sissi.

Si va al ristorante "Alla Lega" per il pranzo centenario. L'Enzo Benedetti fa la sua parte di ottimo ristoratore e poi, preso da azzardata euforia, butta lì: "Sandrina, il pranzo dei centocinque lo offro io!".

Così si arriva al 28 luglio 2009, anno del centocinquesimo. La Sandrina va alla Lega con la sua corte di una cinquantina di parenti, estimatori e i preti, il decano don Luigi Amadori, don Daniele Laghi, e c'è il cappellano di qualche decennio fa, Andrea Decarli.

Prima però c'è la messa in suo onore in Collegiata. Il pronipote, il basso baritono mondiale Nicola Ulivieri, le dedica "Panis Angelicus". Il sindaco Veronesi, fuori dalla chiesa, si china ad abbracciarla, o è lei che abbraccia il sindaco. In ogni caso si va alla Lega per la torta, che è una cattedrale, e per il grande pranzo. I parenti vogliono pagare, ma l'Enzo è inflessibile. Le promesse si mantengono: "Lo offro io il pranzo alla Sandrina e così farò anche per il pranzo dei centodieci".

Sandrina ride sorniona e, da filosofa qual è, dice: "Adesso sono qui...", come dire: "Ragazzi in campana, ma non mettiamo limiti alla Provvidenza".

Così è lei che racconta di chi c'era alla sua festa, di cosa le hanno detto, di cosa ha detto lei.

Un resoconto da antologia.

Ascolto ammirato. Con me nel prato della "Sacra Famiglia" c'è il nipote



Arturo, che se la coccola ma senza smancerie, perché in fondo è sempre lei la Sandrina, che si prende cura di chi le sta vicino e non viceversa, e c'è il Maurizio.

“L'anno scorso mi ha dato 10 euro per la tessera del comitato Rione S. Giuseppe - dice - Siccome la quota è di cinque euro mi disse “Tienili tutti, sono anche per il prossimo anno”. A gennaio sono venuto a trovarla: “Oh guarda che se vieni per la tessera i soldi te li ho anticipati l'anno scorso”. Così mi ha messo a posto. Capito?”. Intanto un giovanotto, dipendente della Casa, ha tagliato delle rose. “Per te Sandrina...” dice, e lei è una rosa tra le rose.

Del resto Sandrina è proprio un bijou. Fresca nei lineamenti, occhi che brillano vivaci, curata nella persona come se andasse al galà delle debuttanti. Ha una bella camicia fantasia, sotto il golfino, e tiene in grembo il suo scrigno personale, un po' ufficio un po' sacrario, la borsetta ultimo grido, nella quale tiene i soldi per tutto quello che serve, di rigore la

busta mensile per le Missioni, poi c'è l'album delle foto che le ha fatto quel caro ragazzo del Fabio Emanuelli per la festa dei centocinque, quindi una preziosa collezione di santi e santini e il telefono cellulare che esibisce con orgoglio. Lo maneggia con scioltezza e sembra che dica: “che ci vuole, ne ho viste ben altre, io!”. E mostra come pigia i tasti.

“La zia - spiega Arturo - usa soprattutto i nostri numeri selezionati. Ogni tanto sbaglia tasto e parla con i carabinieri di Rovereto; sono diventati una sorta di familiari anche loro”.

Ma, dopo questo preambolo utile per inquadrare la carica del personaggio, ecco la parte della storia che regala alla Sandrina il singolare respiro umano ed epico insieme, che è proprio della protagonista di un film o di un grande romanzo.

Sandrina è sempre stata molto religiosa, anche perché, come diremo poi, la prima parte della sua vita è stata difficile e per tirare avanti, senza mamma e con tutta una famiglia sulle spalle, c'era bisogno dell'aiuto del cielo. Ed anche di chi in cielo, per chi come lei ci crede senza riserve, ci abita.

Nei suoi viaggi a Lourdes, cinquanta o giù di lì, nei quali si spendeva per accompagnare bisognosi ed ammalati, Sandrina portava con sé una misteriosa scatola. Misteriosa mica tanto, perché tutti sapevano che cosa conteneva. Era piena di scarpine per bambini, di quelle di lana traforata da lei fatte sferruzzando con i ferri e con

l'amore. Tanti batuffoletti colorati e surreali.

Erano scarpine per bambini che non c'erano ancora, su questo nostro mondo almeno. Dovevano ancora nascere, e sarebbero nati se la missione di Sandrina fosse andata in porto. Scarpine destinate, con atto di fede, a far camminare su questa terra bimbettini che erano solo nell'accorato desiderio di donne, di coppie, che non riuscivano, o non potevano, avere figli.

Dai un anno e dai un altro, sferruzzava che ti sferruzzava scarpine colorate, la fama della donna delle scarpine benedette si era diffusa ad Arco e dintorni. E ai piedi del Castello, in prossimità di via degli Orti, c'era chi credeva di aver visto volteggiare a mezz'aria una luce strana, dalla forma di un'aureola. Ma si sa come sono le suggestioni. Fatto sta, comunque, che a tante aspiranti madri, supplici, e coppie che avevano consumato la speranza non restava altro che bussare alla porta della Sandrina.

Eccola, dunque, con la sua bella scatola, a Lourdes. “Io andavo alla grotta alle cinque di mattina, quando non c'era nessuno. - dice con tono di cronaca, senza parole sopra le righe - Facevo allontanare chi c'era con me. Davanti alla Madonna aprivo la scatola, mostravo le scarpine. Dicevo i nomi e le “intenzioni” delle aspiranti madri e alla Madonna... “pensaci tu”. Poi, per essere sicuri che la preghiera arrivasse a destinazione strofinavo le





scarpine sulla roccia benedetta”.

Impossibile non viaggiare con la fantasia, e se ti capiterà mai di guardare negli occhi di questa donna di anni quasi centosei, seduta con rose e telefonino, ci potrai vedere la scena alla grotta.

La Sandrina non si dà arie, ma dice: “Oh, i bambini arrivavano. Ho una lista, che è proprio lunga, di bimbi nati grazie alle scarpine di Lourdes”.

C'è dunque ad Arco una sorta di registro delle nascite che è assai più straordinario e fantasioso di quello della parrocchia, ed è il registro delle scarpine della Sandrina. Che racconta, ed è cronaca, di donne e uomini diventati mamme e papà in quel modo particolare. Mamme e papà che negli anni non si sono mai stancati di benedirli per quel dono; c'è, tra le tante, la moglie di un medico, che non vive ad Arco, che ha avuto addirittura due gemelli, ed ha mandato le foto. Dei gemelli appena nati ed anche dopo, quando erano cresciuti.

Una storia, la sua, che è un dono ineguagliabile di fecondità, ma anche di fantasia, di bellezza di immagini evocate, di sentimenti e affetti.

Allora si va a ritroso, e si trovano avvenimenti che, davvero, meriterebbero un intero romanzo.

Il dolore comincia presto a bussare alla porta di Sandrina che ad 8 anni perde la mamma Emanuelli. È in collegio a Rovereto dalle suore. Ed arriva l'esperienza dell'esodo in Boemia. È con la popolazione di Arco che si raduna in piazza con le poche cose, poi sui carri da profughi.

I ricordi del periodo in Boemia sono, oggi, lucidissimi. Sandrina impara il boemo e si dimostra una scolara dotata. Frequenta dapprima una scuola boema. “C'è un maestro che propone in boemo un esercizio alla lavagna - ricorda - Nessuno sa rispondere, io per un po' non mi fido, finché prendo coraggio e lo risolvo. Il maestro, colpito, vuole che continui a studiare, che vada a prendere una meravigliosa pagella. Io, che nel frattempo mi ero trasferita in una classe italiana, ho detto ai miei: Non ci vado a prendere la pagella,



non vado da uno, che figurarsi, mi ha parlato della pagella a Messa durante l'Elevazione del Santissimo...”.

Dopo la guerra il padre si risposa, ma muore anche la seconda moglie. Sandrina, con dedizione, si prende cura della famiglia. Si occupa del padre, dei tre fratellini e di Pinuccia, vent'anni meno di lei, la sorella che, nata dal secondo matrimonio, oggi vive a Milano.

La vita, con sacrificio ma con coraggio, riprende il suo corso. Sandrina torna ad Arco e si prodiga come padrona di casa. Lavora alla Casa di Cura alle Palme, fino alla pensione. “Sono la più vecchia pensionata Inps - dice - Ricevo la pensione da cinquant'anni e passa”. “Se fossero tutti come me - scherza - povero Inps...”.

Alla cura della famiglia Sandrina unisce un convinto impegno nel sociale, in parrocchia e in città.

Dall'età di vent'anni è nel Gruppo di Azione Cattolica. Si impegna, tra l'altro, a diffondere il giornale cattolico “l'Avvenire”, che fornito dalla libreria Cazzaniga consegna ai gestori dei bar perché sia messo a disposizione di clienti.

Si spende per il prossimo. Si prodiga, tra l'altro, a favore dei carcerati a Rovereto, ma si prende a cuore anche la sorte di un condannato all'ergastolo, per omicidio, che pentito si trova nelle carceri di Pesaro. Tanto fa che, con l'aiuto di una deputata, riesce a fargli avere la grazia.

Sandrina racconta e passa in rassegna la sua vita, il periodo del lavoro nei sanatori, l'impegno in parrocchia e fa fronte con arguzia all'inevitabile domanda: “Come mai non si è sposata?”.

“Quando mia zia Emanuelli mi diceva: Sandrina guarda che poi i tuoi fratelli si sposano e tu resti sola, io rispondevo: non lascio il mio papà, i miei tre fratellini e la Pinuccia neanche se viene a cercarmi il Principe azzurro!”.

Poi, per dire che gli spasimanti c'erano, eccome, le viene in mente quella volta che... “Lavoravo alle Palme - racconta. - Un brutto giorno ho perso il portafoglio con lo stipendio. Ho pregato San Antonio. È venuto da me un giovanotto, che mi faceva la corte. Aveva trovato il portafoglio ed era stata la riconsegna l'occasione per dichiararsi. Io mi sono defilata. Ma ho detto a S. Antonio: t'avevo chiesto di trovarmi il portafoglio, mica di trovarmi un marito”.

Torniamo all'oggi. È ora di rientrare, per il pranzo.

“Stanca...?” chiediamo. In fondo sono un paio d'ore che ricorda e racconta. “Stanca e di che?” si meraviglia. Poi, tutta rose e serenità, ci saluta dicendo: “Non ho mai fatto niente di male, ho aiutato tante persone che mi vogliono bene. E questo, in fondo, è quello che conta”.

Lei, la Sandrina, non si è mai sposata. Ma tanti ragazzi, quelli della lista delle scarpine di lana, possono chiamarla “mamma”.